

## Scritti scelti: le ragioni di un'antologia

Marta Previti

*Per me è stata sempre una ricerca: il legare la rappresentazione all'immaginazione, il che è una proprietà o predisposizione di chiunque, non soltanto dell'artista. È l'immaginazione che fa scattare il meccanismo della dinamica<sup>1</sup>.*

Non è facile ripercorrere gli oltre sessant'anni di carriera artistica del maestro Alberto Biasi, soprattutto se si pensa alla sua incessante ricerca e costante sperimentazione.

Riprendere testi già pubblicati potrebbe risultare ridondante, ma tornare a riflettere sul *modus operandi* di Biasi attraverso le parole di critici, curatori e studiosi che si sono occupati del suo lavoro, appare quanto mai necessario.

Questo volume raccoglie per la prima volta una selezione di saggi redatti in occasione di mostre personali dell'artista padovano e ricopre un arco cronologico che va dal 1965 al 2021. Con questa raccolta si intende proporre uno strumento di avvicinamento alla poetica artistica di Alberto Biasi, riportando l'attenzione su interventi di critici editi in cataloghi e pieghevoli – molti dei quali di difficile reperibilità – che sono stati determinanti per delineare il suo percorso artistico. Per la selezione di questa antologia abbiamo frequentato e consultato più volte la vasta biblioteca dell'artista, recentemente sistemata e organizzata per una migliore fruibilità. Nel corso delle ricerche sono emersi molti scritti – che non sono inclusi in questo volume – redatti dalla mano dello stesso Biasi e che costituiscono un altro *corpus* di testi che potrà, in futuro, accompagnare questa pubblicazione.

Il nome di Alberto Biasi è indissolubilmente legato alle esperienze cinesimali dei primi anni Sessanta e allo storico Gruppo N, ma si afferma con coerenza e continuità anche negli anni successivi, in cui l'artista prosegue autonomamente le sue ricerche, aggiornandole con nuovi risultati visivi. In questa ottica, centrale è la vocazione sperimentale di Biasi, che viene allo scoperto sin dalla sua infanzia quando, attratto dai fenomeni naturali ne co-

---

<sup>1</sup> A. BIASI, in intervista a cura di L. TELLAROLI, in L. TELLAROLI (a cura di), *Alberto Biasi si racconta*, Maab Gallery, Book Time, Milano 2014, p. 57.

gliava i significati più profondi, traducendoli in un linguaggio artistico personale. Considerato uno dei pionieri dell'arte ottico-cinetica e programmata, Biasi ha catturato l'interesse dei maggiori critici del suo tempo, che hanno ravvisato la sua metodologia progettuale e la sua ricerca empirica nel campo della luce e della forma. Gli autori dei testi, presentati da una breve biografia, ritraggono da diverse prospettive l'approccio interdisciplinare con cui lavora l'artista padovano, senza fraintendere mai le sue intenzioni.

I saggi riuniti in questo volume si configurano oggi come una lunga conversazione tra specialisti, amatori d'arte e cari amici di Biasi, che si sono interrogati sul suo processo creativo, ma anche sulla sua vita, o meglio sulle sue vite, come ha puntualmente sottolineato Giuseppina dal Canton.

La scelta di iniziare questo intenso dialogo intorno alla figura di Biasi con il commento che Umbro Apollonio ha fatto alle sue serigrafie, è stata dettata dalla volontà di slegarlo temporaneamente dal Gruppo N in virtù della prima "occasione di critica"<sup>2</sup> che lo ha coinvolto direttamente come artista indipendente. La cartella di dieci serigrafie può essere considerata come un ritorno al passato per Biasi, una riappropriazione del sé e del tempo in cui conduceva da solista le sue indagini nel campo della percezione con lo studio delle *Trame*, realizzate già nel 1959. Allora, con l'amico Manfredo Massironi era stato invitato a partecipare a manifestazioni espositive di portata internazionale insieme ad artisti come Agostino Bonalumi, Piero Manzoni, Enrico Castellani e il tedesco Heinz Mack<sup>3</sup>. Con le serigrafie del 1964, presentate l'anno successivo da Apollonio, Biasi inaugura quella che lui ha recentemente definito "terza vita" e dalla quale intendiamo prendere le mosse. Ideate da Biasi, le stampe serigrafiche sono esposte alla XXXII Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, dove riscuotono subito molto successo, tanto che ne vengono acquistate tre delle quattro esposte.

Le considerazioni di Apollonio sulle opere serigrafiche introducono il lettore in uno dei temi fondanti di tutta la poetica di Biasi, incentrata sulle componenti dell'esperienza visiva che partecipano alla percezione delle forme rappresentate. L'osservatore di queste grafiche, apparentemente di-

---

<sup>2</sup> Mutuiamo il titolo della raccolta di scritti di Giulio Carlo Argan: B. CONTARDI (a cura di), *Occasioni di critica*, Editori Riuniti, Roma 1981.

<sup>3</sup> Il riferimento è in particolare alle mostre a cui Biasi partecipa alla galleria Azimut di Milano tra il maggio e il giugno 1960, a *La nuova concezione artistica* organizzata al Circolo del Pozzetto a Padova e all'esposizione romana allestita sempre nel 1960 presso la Galleria Trastevere di Topazia Alliata.

namiche, non sopportando il caos e la contraddizione, attiva un processo di unificazione e ordinamento, reintegrando le unità visive in un'immagine organizzata secondo insiemi percettivi precostituiti. L'occhio, intento a inseguire il continuo generarsi di forme, viene sollecitato anche dal colore, che attribuisce un valore emotivo a quello razionale che sta alla base delle serigrafie. Le continue interferenze di forme e colori, insieme all'apparente dinamismo delle immagini, dimostrano come l'opera si costituisca di un campo di forze, così come un organismo vivente.

Dopo lo scioglimento del Gruppo N nel 1964, Biasi, Landi e Massironi si riuniscono nel Gruppo Enne 65, che ha vita brevissima. Tra le manifestazioni a cui partecipa, quella organizzata nel 1965 dalla Galleria La Polena di Genova, assume un significato profondo per Biasi, che presenta l'intera cartella di serigrafie, introdotta nel catalogo sia dal testo critico di Apollonio, che dalla presentazione di Sergio Orlandini. Quest'ultimo si concentra principalmente sul rapporto arte-scienza, sulla direzione sperimentale intrapresa dalle *Nuove Tendenze* e sull'idea di "opera non definitiva", rifacendosi al concetto di *Opera aperta* di Umberto Eco<sup>4</sup>.

L'ultima volta che il Gruppo N si presenta coeso e compatto è nel 1967, nel Museo Sztuki di Łódź in Polonia. A celebrare questo ricongiungimento sono i due critici che hanno supportato sin dal primo momento il lavoro collettivo dei gruppi nei primi anni Sessanta: Umbro Apollonio e Giulio Carlo Argan. Seguendo il *fil rouge* tessuto da Biasi, riportiamo in questo volume il testo di Argan, apparso nuovamente nel 1970 per celebrare un "ritorno" dell'artista al suo pubblico padovano – dopo la prima esposizione personale tenutasi allo Studio Enne nel 1961 – con due mostre organizzate presso le gallerie Adelphi e La Chiocciola<sup>5</sup>. Il pieghevole della seconda manifestazione presenta lo stesso testo che Argan aveva scritto tre anni prima per la mostra polacca *Grupa N*. Questa continuità tra passato e presente è significativa per sottolineare come non esista una cesura netta tra le fasi della vita di Biasi, ma una incessante evoluzione e un costante miglioramento che tengono conto delle origini e delle esperienze vissute. E in effetti, saranno sempre

---

<sup>4</sup> Cfr. U. ECO, *Opera aperta*, Bompiani, Milano 1962.

<sup>5</sup> La Galleria Adelphi, diretta da Alberto Carrain, è stata un punto di riferimento per la scena artistica padovana. Nel maggio 1970 organizza la mostra *Serigrafie cinetiche di Alberto Biasi*. Nell'ottobre dello stesso anno Sandra Leoni e Marina Garretto Valeri aprono al pubblico un'altra mostra personale di Biasi alla Galleria La Chiocciola, altro centro per l'arte contemporanea a livello internazionale.

Apollonio e Argan a sostenerlo nei primi anni Settanta, introducendolo in esposizioni importanti, come quella alla Galerija Suvremene Umjetnosti di Zagabria e alla Galleria Vinciana di Milano, o in occasioni uniche, come l'aver fatto parte della rosa dei nomi degli artisti coinvolti nel progetto della Galleria Segnapassi di Pesaro, che nel 1973 cura, per conto della *Esso Italiana*, una cartella di cinque opere grafiche commentate da Giulio Carlo Argan.

Un discorso a parte è da fare per Caroline Tisdall, critica, storica dell'arte e amica della famiglia Biasi. Nell'ottobre 1970 Tisdall pubblica sulla rivista *Studio International* l'articolo *Two Italian Kinetic Groups*<sup>6</sup>, in cui comprensibilmente si concentra sui gruppi N e T.

In poco tempo, però, la sua attenzione si rivolge a Biasi, artista che secondo la Tisdall riconosce il suo peso all'interno della società e non si sottrae di fronte alle proprie responsabilità, ricoprendo orgogliosamente il ruolo di «trasformatore del mondo».

Lo stesso Biasi, alcuni anni dopo – in una lettera aperta che introduce il catalogo di una sua mostra personale a Ferrara – pone una domanda su quale sia la missione ultima dell'arte (e quindi dell'artista):

Non pensi che la funzione dell'arte sia anche di scoprire e rivelare ciò che prima linguisticamente non poteva essere espresso?

Il testo completo della lettera è l'unico firmato da Biasi che pubblichiamo, all'interno di una nota, in questa antologia, ma è necessario tenerlo presente per comprendere le risposte dei suoi interlocutori: Aldo Leoni, Bruno Munari e Gabriella Bartoli Bonaiuto.

La conversazione tocca temi imprescindibili per definire il linguaggio artistico di Biasi, a partire dalla sua attenzione, riscontrata da Munari, verso i fenomeni naturali, fino ad arrivare alle considerazioni di Bartoli Bonaiuto sulle problematiche metodologiche afferenti alla psicologia della percezione. Lo sguardo di Aldo Leoni invita, invece, a riflettere sull'innata capacità di Biasi di essere testimone del suo tempo, talvolta – aggiungiamo – quasi precorritore di novità.

Arrivando agli anni Ottanta, è sembrato opportuno dare spazio a due contributi del critico Arturo Carlo Quintavalle, pubblicati in circostanze distinte e con finalità diverse. Il primo testo del 1984, apparso su un volume

---

<sup>6</sup> C. TISDALL, *Two Italian Kinetic Groups*, in «Studio International», vol. 180, 926, October 1970, pp. 132-135.

edito da Allemandi & C. per la Banca Commerciale Italiana di New York, si concentra in modo davvero puntuale sulla ricerca che Biasi conduce sulla *texture* dell'immagine; il secondo testo, invece è una recensione alla mostra *Antologica* del 1988 organizzata ai Musei Civici agli Eremitani di Padova. Anche in questo caso, Quintavalle, coglie pienamente il carattere di Biasi, la sua ideologia e i suoi "modelli".

Certamente la grande mostra del 1988 è una prestigiosa occasione espositiva per Biasi, che in catalogo ha beneficiato degli autorevoli contributi di Giuseppina Dal Canton, di Davide Banzato, di Mario Universo, di Filiberto Menna e di Giorgio Segato. L'attenta analisi da parte di questi specialisti ha conferito il giusto rilievo all'artista, che con oltre 40 mila visitatori della mostra ha sancito il suo trionfo nella città natale, forse il primo vero riconoscimento da parte delle istituzioni e della cittadinanza padovane.

Punto di snodo, che segna con una maggiore cognizione il senso dell'intero lavoro di Biasi, è il saggio di Dino Formaggio pubblicato nel 1994 per una mostra personale a San Giovanni Lupatoto.

Sin dal titolo, *Incontro con le opere di Alberto Biasi*, si dichiara come non basti la tradizionale contemplazione dell'opera, costituita da una visione direzionale tra soggetto (fruitore) e oggetto (opera), ma che occorra una "collaborazione" tra le due parti, entrambe attive ed egualmente coinvolte.

La riflessione di Dino Formaggio sull'opera di Alberto Biasi è fortemente intrisa delle ricerche che il critico ha condotto, nel corso della sua vita, sul processo fenomenologico della tecnica artistica. Le sperimentazioni di Biasi trovano nelle parole di Dino Formaggio un'attenta e autentica analisi, che va al di là del fattore estetico e che indaga le ragioni che si celano dietro il processo creativo dell'artista: il divenire delle forme e la variazione dinamica della percezione.

La «meta-progettualità» che contraddistingue il lavoro di Biasi deriva dal suo approccio scientifico e fenomenologico all'opera, che va oltre il dato di fatto, libero dalla semplice progettazione, quindi puro. Secondo Formaggio, infatti, la figura dell'artista padovano può essere definita «rinascimentale» per la sua curiosità e incessante ricerca, che unisce scienza e arte, natura e matematica. Quando Formaggio si riferisce all'immaginario o ad un «progetto possibile»<sup>7</sup>, non intende alcuna fuga o alienazione dal reale, ma l'opposto, ossia le molteplici trasformazioni della realtà.

---

<sup>7</sup> Cfr. D. FORMAGGIO, *I giorni dell'arte*, Franco Angeli, Milano 1991, p. 148.

L'ascesa di Biasi durante gli anni Novanta trova in Sileno Salvagnini un altro punto di osservazione. Egli riconosce, infatti, come il nome dell'artista sia correlato «*tout court*» al Gruppo N, ma trova d'altro canto nei più aggiornati risultati visivi un lirismo più accentuato, intimo.

Ed è proprio il “ricercare instancabilmente” che ha condotto Biasi a nuove scoperte e nuove creazioni; a comprenderlo è indubbiamente Monica Bonollo, che riporta in apertura del suo saggio del 1999 una citazione del filosofo statunitense Nelson Goodman, esplicitativa per rintracciare il forte nesso che lega la scienza all'arte, spesso anticipatrice delle innovazioni scientifiche. Il concetto richiama inevitabilmente il testo di Umberto Eco che accompagna il catalogo della mostra Olivetti *Arte Programmata* del 1962:

Non so bene come abbia fatto, ma è sempre stata l'arte, per prima, a modificare il nostro modo di pensare, di vedere, di sentire, prima ancora, certe volte cento anni prima, che si riuscisse a capire che bisogno c'era<sup>8</sup>.

Monica Bonollo si focalizza sull'aspetto interattivo delle opere di Biasi, che attenuano quel *limen* che per secoli ha separato lo spettatore dall'oggetto artistico. Dall'interazione e dal rapporto ludico che si instaura tra soggetto e oggetto, il fruitore si fa interprete e conoscitore del mondo, osservandolo e quindi percependolo realmente.

Nel 2000, a Padova, una mostra a cura di Enrico Gusella propone una “ricognizione” che prende avvio dall'esperienza condivisa del Gruppo N, dalle scelte rivoluzionarie e anticonformiste dei cinque artisti, fino ai più recenti rivolgimenti che hanno visto il personaggio di Biasi in primo piano. Di notevole rilievo sono gli interventi di Giuseppina Dal Canton e di Jolanda Nigro Covre, che oltre a sottolineare come coesistano due anime in Biasi, quella neodadaista e quella costruttivista-cinetica, rilevano l'influenza e la congiunzione con le coeve sperimentazioni tedesche del Gruppo Zero.

Memore dei suoi traguardi, Biasi non ha mai depresso le armi della sua curiosità, che – avverte Nicola Micieli nel 2001 – insieme alla componente ludica e al carattere estroverso, hanno talvolta aperto le porte alla sua anima dadaista.

---

<sup>8</sup> U. ECO, in B. MUNARI, G. SOAVI (a cura di), *Arte programmata. Arte cinetica, opere moltiplicate, opera aperta*, catalogo della mostra (Milano, Negozio Olivetti, 15-30 maggio 1962), Olivetti, Milano 1962.

Marco Meneguzzo, a tal proposito, ragiona su come l'ironia sia il tratto distintivo di Biasi, «un eretico tra gli ortodossi», che ha contaminato con questo «aspetto apparentemente 'deviante'» il campo dell'arte programmata, per definizione associata alla precisione e alla meccanica.

La conoscenza approfondita di Alberto Biasi, per il quale il critico ha curato un'importante monografia nel 2013<sup>9</sup>, ha indotto Meneguzzo a individuare una sistematica «mossa del cavallo» con cui l'artista di volta in volta è sfuggito a qualsiasi classificazione.

A voler fare alcune precisazioni, sulla scorta degli studi precedenti – che il lettore può reperire all'interno di questa antologia – è Giovanni Granzotto che, in un saggio del 2003, ma riapparso in occasione di diverse mostre, argomenta sull'espressione attribuita a Biasi di “artista cinetico”. Riduttiva e non sempre calzante, questa etichetta ha inseguito Biasi per una vita, nonostante in più circostanze l'artista si sia discostato da tale definizione. Le caleidoscopiche visioni<sup>10</sup> di Biasi sono fortemente intrise di una componente esperienziale, legata alla «frequentazione con la natura», che già nel lontano 1959 lo ispirò nella realizzazione dell'opera *Stratificazioni* con la quale vinse il Primo Premio per il bianco e nero alla IV Triveneta Giovanile d'Arte di Cittadella.

Un *excursus* sulle vicissitudini legate al Gruppo N viene offerto da Dino Marangon in un lungo saggio che entra nel vivo delle polemiche che hanno portato alla rottura definitiva del sodalizio tra i cinque compagni di strada, riservando però ampio spazio alle successive declinazioni dell'arte di Biasi, frutto di suggestioni e rimandi continui. Ad esempio, finora non menzionato, è l'elemento mitologico, che si ritrova in alcuni titoli di opere come *Lo scudo di Perseo* e *La nascita di Afrodite*. Ma anche il più famoso ambiente *Eco* deve il proprio nome alla ninfa che, secondo la mitologia greca, si innamorò perdutamente del giovane Narciso, fino a ridursi a ombra per via dell'amore non corrisposto. Un'approfondita disamina della vita di uomo e artista che è Biasi proviene dal saggio di Floriano De Santi (2004), che tira le fila delle pubblicazioni che hanno scandito la lunga carriera del maestro, dal suo entusiasta esordio giovanile alle più mature opere recenti.

---

<sup>9</sup> Cfr. M. MENEGUZZO (a cura di), *Alberto Biasi. Opere scelte/Selected works/Ausgewählte Werke*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2013.

<sup>10</sup> Cfr. G. GRANZOTTO, *Alberto Biasi. Kaleidoscope: dalle trame agli assemblaggi*, catalogo della mostra (Genova, Museo di Palazzo Reale, 30 giugno-30 settembre 2009), Il Cigno GG, Roma 2009.

Con l'esposizione del 2005 presso la Fondazione Ettore Majorana-Wigner Institute, a Erice, Antonino Zichichi dimostra di essere tra i pochi a identificare il legame tra l'arte di Biasi e i fenomeni naturali. All'occhio pronto e educato del fisico siciliano, infatti, non è sfuggita l'armoniosa trasposizione in opera della Natura e delle sue leggi.

La pubblicazione di Giovanna Barbero è stata scritta per un'occasione speciale per Biasi: la celebrazione dei suoi settant'anni attraverso una mostra intitolata proprio *¡Settanta!* (2007).

Il testo inizia con una frase che, dopo aver completato la lettura del contributo di Zichichi, appare ancora più appropriata:

Solo ora gli scienziati, informando sulle loro scoperte attuali, provano i teoremi che Alberto Biasi propone da una vita e in cinquant'anni di lavoro con le sue intuizioni artistiche. La scienza avvalendosi di studi ed esperimenti chimici e fisici; Biasi puntando la sua genialità e operando sui pigmenti, sui corpi materici/immateriali, sfruttando, dopo averla creata, l'alternanza pieno/vuoto delle trame, degli interstizi lamellari, provocando un sommovimento fino alla scomposizione e ad una nuova ricomposizione molecolare.

Di alternanza tra aperto/chiuso, pieno/vuoto, parla Lucilla Meloni nella sua introduzione al catalogo del 2008 *Alberto Biasi scultore*. Il testo è interessante perché racconta una storia meno conosciuta dell'artista che, sempre «in bilico tra bidimensionalità e tridimensionalità», in alcuni casi ha preferito realizzare sculture in materiali come l'alluminio e l'acciaio corten.

Nello stesso anno, una mostra alla galleria Dep Art di Milano viene presentata dalla esaustiva prefazione di Alberto Zanchetta che, partendo da un riferimento interdisciplinare alla musica di Michael Nyman, si sofferma sul ruolo dell'occhio che da «inconsapevole» diventa, mediante le opere di Biasi, un “*responsive eye*”<sup>11</sup>. E del “vedere” si occupa anche Leonardo Conti, che di fronte a un *Assemblaggio* si chiede come da esso si possa intravedere il pensiero, in continuo movimento, dell'artista. Costituite da più tele, le opere che rientrano nella serie degli *Assemblaggi*, dialogano sia con lo spazio circostante che con noi, eludendo il tempo, non più misurabile.

In questa lunga conversazione a cavallo tra XX e XXI secolo, uno scambio più ritmato è quello che Meneguzzo e Zanchetta imbastiscono nel cata-

---

<sup>11</sup> Il rimando è alla celebre mostra *The Responsive Eye* del 1965 curata da William C. Seitz al MoMA di New York.

logo che la Maab Gallery dedica nel 2014 alle *Trame* di Biasi. Si è scelto di riportarlo interamente, così com'è stato pubblicato, per rendere ancor più evidente il processo mentale che si innesca progressivamente di fronte alle sperimentazioni di Biasi.

A seguire il lettore troverà un brano di Serge Lemoine, estrapolato dalla più ampia e composita trattazione che lo studioso francese ha realizzato per il raffinato catalogo di Forma Edizioni pubblicato in occasione della mostra parigina del 2015 alla Galerie Tornabuoni Art. Il contributo di Lemoine pone Alberto Biasi sulla scena internazionale, vicino alle *Nuove Tendenze*, a François Morellet e al Groupe de Recherche d'Art Visuel di Parigi: il rapporto con il gruppo parigino, consolidatosi con la mostra organizzata nel 1962 allo Studio Enne di Padova, non si è mai interrotto, ma è andato col tempo alimentandosi.

L'interesse di Lemoine si dirige verso i rilievi ottico-cinetici e le opere luminose, come *Proiezione di luce e ombra* del 1961, entrata dal 2017 nella prestigiosa collezione del Centre Pompidou. Le visioni di luce sono il soggetto del saggio di Francesca Pola del 2016, un'accurata esegesi che propone un nuovo livello interpretativo della dimensione fenomenologica delle opere cinetiche di Biasi. La geometria, che certamente esiste nei suoi lavori, viene decostruita, diventa virtuale e «si fa corpo attivo», muovendosi insieme a chi la osserva.

Alberto Salvadori inizia il suo intervento con una articolata premessa sugli anni Cinquanta, all'epoca in cui Biasi lavorava in un allevamento di bachi da seta, contestualizzando questo giovane artista in una realtà contadina, la stessa che lo avviò alla riflessione sulle interferenze e il dinamismo. Il riferimento alle carte forate utilizzate in bachicoltura, dimostra la capacità dell'artista di guardare oltre l'oggetto in sé, vedendone i fattori estetici e percettivi. Dall'incontro tra Salvadori e Biasi, avvenuto tra le mura dell'Archivio Storico Alberto Biasi agli inizi del 2021, l'autore trae elementi essenziali e svela la presenza dei tre livelli che compongono alcune opere dell'artista: lo sfondo, le lamelle che generano il fenomeno di tipo gestaltico e infine il nostro occhio. Il critico prosegue la sua trattazione con un *focus* sugli ambienti, non dimenticando la celebre Biennale Internazionale di Venezia del 1976 in cui Germano Celant invitò a partecipare Biasi, il quale rifiutò con un sonoro «no»<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Il titolo di questa Biennale curata da Germano Celant è *Ambiente/arte. Dal futurismo alla body art*.

Con il testo di Alberto Salvadori del 2021 concludiamo questa raccolta, esito di una selezione e di una valutazione basate sulla volontà di dare un assetto scientifico alla vasta produzione critica dell'opera di Biasi. Ricomporre il quadro attraverso i materiali d'archivio è stato fondamentale per contestualizzare i saggi, riportare gli estremi delle pubblicazioni originali e per rintracciarne le edizioni successive, sia integrali che parziali. Quando possibile, nelle note biografiche dei vari autori, si sono cercate di individuare le occasioni dei loro incontri con Biasi e il suo operato, fornendo informazioni storico-critiche. Molti testi apparsi in monografie, cataloghi e pubblicazioni scientifiche non sono stati riproposti perché costituiscono opere concluse. Per sopperire all'assenza di questi e di tanti altri contributi ugualmente validi, si è ritenuto opportuno dedicare un ampio spazio agli apparati nel volume, costituiti da una vasta bibliografia che, insieme alla biografia di Biasi, si pongono come una guida per coloro che vogliono intraprendere uno studio sull'artista padovano, o soltanto conoscerne alcuni aspetti.